Opusc. PA. I. 1502.

Estr. dagli *Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino*, vol. LXIII, 1928.
Adunanza del 6 maggio 1928

4811 9/1502
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO
83708

Le idee "miste„.

Nota psicologica del Socio naz. resid. Prof. ADOLFO FAGGI

Rileggiamo una scena dell'*Idiota* di Dostojewski. Un certo Keller, personaggio affatto secondario di questo romanzo, una delle tante figure e macchiette che il romanziere russo ci fa passare sotto gli occhi per esercitare la sua acuta e tagliente psicologia, va a fare la confessione delle sue colpe al principe Muichkine che è l'eroe del romanzo, e gli dice press'a poco queste parole: Facendovi la confessione della mia vita sregolata e scioperata, io volevo trarne motivo per pentirmi e rinsavire. Questo era il mio sincero proposito, fino a ieri sera; tanto sincero, che, poco prima d'addormentarmi, proruppi in pianto. Ma, nel momento stesso d'assopirmi, quando avevo tuttora pieno non solo il cuore ma anche gli occhi di lagrime, perchè mi ricordo bene di aver persino singhiozzato, m'è venuto in mente quest'idea infernale: *se dopo la mia confessione al principe, io gli chiedessi in prestito del denaro?* Voi vedete dunque che la mia confessione non è che una commedia: io volevo soltanto con questo mezzo insinuarmi nelle vostre grazie, per carpirvi un centinaio di rubli, e andarmeli a godere come tutti gli altri che ho sciupato nella mia vita.

Il principe è portato sempre alla clemenza e alla bontà: il suo giudizio sugli uomini e sulle cose è sempre sereno, cioè disinteressato e benevolo. Egli cerca quindi di scagionare Keller davanti a sè stesso, e, rispondendo alle sue parole, gli dice: Ciò che dite non è esatto. In voi un pensiero si è mescolato a un altro: ecco tutto quel che è avvenuto. Le due idee (quella del rinsavimento e quella del prestito) si sono confuse, il che

avviene molto spesso: a me particolarmente quasi tutti i giorni; sicchè quando mi parlavate, mi pareva di udire la mia propria istoria. Anzi ho finito col credere che accada così a tutti gli uomini: il che mi ha dato un po' di conforto, perchè è molto difficile lottare contro queste idee *miste*: lo so per prova. Dio sa com'esse nascano! *Quasi quasi comincio ad averne nuovamente paura.* È vero sì che volevate giocare d'astuzia per chiedermi in prestito del denaro: ma è anche vero, me l'avete giurato voi stesso, che indipendentemente dal motivo pecuniario, la vostra confessione aveva un nobile scopo.

Il principe era veramente preoccupato di queste idee *miste*. Più oltre, nel romanzo, egli riceve un biglietto da Aglae, lo tira fuori di tasca e lo bacia. Ma se qualcuno, in quel momento, gli avesse detto, *Tu sei innamorato, pazzamente innamorato*, egli avrebbe respinto questa idea con stupore, fors'anche con indignazione. E se qualcuno avesse aggiunto che il biglietto d'Aglae era una lettera d'amore per fissargli un appuntamento, sarebbe diventato rosso per la vergogna e avrebbe forse sfidato a duello chi avesse osato parlargli così. Il caso era perfettamente chiaro, nè c'era luogo al dubbio: *il principe non avrebbe mai ammessò la menoma idea mista*, quanto alla possibilità d'un amore fra Aglae Ivanovna e lui. Di un tal pensiero avrebbe avuto orrore: l'ipotesi che un uomo *come lui* potesse essere amato gli sarebbe parsa mostruosa (1).

Questo fenomeno delle idee *miste* (chiamiamolo così, col nome datogli dal grande scrittore russo) è stato molto bene notato anche dal Manzoni nei *Promessi Sposi*. Ricordate la scena del cap. VII del romanzo, quando Renzo esce in quella tremenda sfuriata contro Don Rodrigo davanti a Lucia, che, atterrita, si affretta subito ad accogliere quella proposta del matrimonio per sorpresa fatta da Agnese, che prima ripugnava alla sua coscienza buona e timorata? Il Manzoni aggiunge queste parole: " In mezzo a quella sua gran collera aveva Renzo pensato di che profitto

(1) Cito dalla trad. francese dell'*Idiota*, Paris, Libr. Plon, III ed., in due volumi. Cfr. il 2° volume, pp. 12, 13, e p. 75.

poteva essere per lui lo spavento di Lucia? E non aveva adoperato un po' d'artifizio a farlo crescere, per farlo fruttare? Il nostro autore (il famoso *anonimo*) protesta di non ne saper nulla; e io credo che nemmen Renzo non lo sapesse bene. Il fatto sta che era realmente infuriato contro Don Rodrigo, e che bramava ardentemente il consenso di Lucia; e quando due forti passioni schiamazzano insieme nel cuor d'un uomo, nessuno, neppure il paziente, può sempre distinguer chiaramente una voce dall'altra, e dir con sicurezza qual sia quella che predomini „.

Poco più sotto, a proposito della decisione fatta da Lucia, il Manzoni esce in quest'altra osservazione: " Qui l'autore confessa di non sapere un'altra cosa: se Lucia fosse, in tutto e per tutto, malcontenta di essere stata spinta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio „. Come dunque era *misto* lo stato d'animo di Renzo, perchè non avrebbe saputo dir con sicurezza se tutta la sua sfuriata derivasse dalla collera contro Don Rodrigo, o, almeno in parte, dal proposito studiato di ottenere per la via dello spavento (poichè le altre vie erano apparse vane) il consenso di Lucia; così era *misto* lo stato d'animo di questa, perchè neanche lei avrebbe saputo dire a sè stessa con piena sicurezza, se insieme al proponimento di non far cosa contraria alla sua coscienza di buona e scrupolosa cristiana, non ci fosse stato fin da principio in lei anche un qualche *desiderio* di esser *costretta* a dare quel consenso che essa non *voleva* dare.

Giacchè siamo qui possiam citare anche un terzo esempio d'idee *miste* nei *Promessi Sposi*. Quando quello scapestrato del conte Attilio va dal Conte zio del Consiglio segreto per ottenere lo sfratto da Pescarenico del padre Cristoforo, butta là queste parole: " Il signore zio ha cento mezzi ch'io non conosco: so che il padre provinciale ha, com'è giusto, una gran deferenza per lui; e se il signore zio crede che in questo caso il miglior ripiego sia di far cambiar aria al frate, lui con due parole... „ " Lasci il pensiero a chi tocca, vossignoria „, disse un po' ruvidamente il Conte zio „. Al che il Manzoni fa seguire questo commento: " Chi vedendo in un campo mal coltivato, un'erbaccia, per esempio un bel lapazio, volesse proprio sapere se sia venuto

da un seme maturato nel campo stesso o portatovi dal vento o lasciatovi cader da un uccello, per quanto ci pensasse, non ne verrebbe mai a una conclusione. Così anche noi non sapremmo dire se dal fondo naturale del suo cervello, o dall'insinuazione di Attilio, venisse al Conte zio la risoluzione di servirsi proprio del padre provinciale per troncare nella miglior maniera quel nodo imbrogliato „.

Volendo fare un po' di psicologia di queste idee *miste*, bisogna prima di tutto guardarsi dal supporre necessariamente, nel fenomeno di cui è quistione, un *conflitto* d'idee. Anzi le idee che si *mescolano* hanno *di solito* tutte la stessa direzione, sono piuttosto *convergenti* che *contrastanti*, e sarebbero capaci, ciascuna per sè, di produrre l'effetto. Keller, nell'*Idiota*, sia che fosse spinto dal proposito morale di cambiar vita, sia che fosse spinto dal desiderio di estorcer denaro al Principe, avrebbe ugualmente fatto la sua confessione. Renzo, nei *Promessi Sposi*, sia che fosse mosso dalla gran collera contro Don Rodrigo, sia che volesse far spavento a Lucia per strapparle il consenso al tentativo di sorpresa su Don Abbondio, avrebbe ugualmente fatto la sua sfuriata. La *convergenza* delle idee è, nell'ultimo esempio citato dai *Promessi Sposi*, spiegata in un modo quale meglio non si potrebbe dal Manzoni stesso: " Certo è che Attilio non aveva detta a caso quella parola (di ricorrere cioè al padre provinciale); e quantunque dovesse aspettarsi che, a un suggerimento così scoperto, la boria ombrosa del Conte zio avrebbe ricalcitrato, a ogni modo volle fargli balenar dinanzi l'idea di quel ripiego, e metterlo sulla strada dove desiderava che andasse. Dall'altra parte, il ripiego era talmente adattato all'umore del Conte zio, talmente indicato dalle circostanze, che, senza suggerimento di chi si sia, si può scommettere che l'avrebbe trovato da sè „.

Ho detto che le idee che si mescolano, per formare quelle che il Dostojewski chiama appunto idee miste, sono *di solito* convergenti. Vuol dire dunque che ci saranno anche dei casi in cui convergenti non siano, anzi siano *contrastanti*. Ma, poichè ciò non avviene un gran numero di volte, resta sempre vero quel che s'è detto, cioè che il conflitto delle idee non è carat-

teristica essenziale del fenomeno. Del resto, il caso di Lucia è un esempio di questo contrasto o conflitto. È chiaro che il suo proponimento di non far cosa che il padre Cristoforo non avrebbe approvato, e il suo desiderio, più o meno nascosto, di essere *costretta* a dare quel tal consenso, segnavano nel suo animo due direzioni opposte, che avrebbero condotto a due azioni ugualmente opposte.

Negli altri casi da noi citati non c'è dunque conflitto di idee. Ma, benchè in ciascuno di essi le idee che entrano in mescolanza mirino tutte allo stesso scopo, cioè allo stesso *atto*, c'è però diversità in queste idee quanto alla loro *origine* e al loro *carattere*; cosicchè la *valutazione* dell'atto sarebbe diversa, secondo che esso derivi dall'una o dall'altra delle idee di cui si parla. Lasciamo da parte il caso del Conte zio, che è il più semplice e il meno significativo: è molto probabile, anzi quasi certo, che anche senza la parolina di Attilio il Conte zio si sarebbe rivolto al padre provinciale; e, d'altra parte, l'atto non avrebbe ammesso una *valutazione* diversa, sia che l'iniziativa fosse tutta partita dal vecchio conte, o vi si dovesse riconoscere lo zampino di Attilio.

Esaminiamo invece gli altri casi, e vedremo che in ciascun d'essi la *valutazione* dell'atto varia colla diversa *interpretazione* di esso. Se Renzo nella sua sfuriata è mosso soltanto dal suo giusto risentimento contro Don Rodrigo, si dovrebbe dire che il suo non è che lo scoppio naturale e spontaneo della passione: se invece Renzo mirava a spaventare Lucia e a strapparle collo spavento l'adesione al suo disegno, ecco che il suo furore ci apparisce in parte *simulato*, o almeno accresciuto e magnificato per virtù d'uno studio o d'una riflessione, che ha qualcosa della furberia prepotente, per cui si cerca di trar profitto (sia pure per un fine che a Renzo doveva parer buono) della timidità e impressionabilità d'una povera ragazza. Nel caso di Lucia in cui s'è dovuto riconoscere, a differenza dagli altri, un conflitto d'idee, una di queste è indubbiamente buona e morale (non fare cosa contraria alla propria coscienza, e tale che un sant'uomo come il padre Cristoforo non avrebbe approvata), l'altra invece relativamente immorale (desiderare d'essere costretta a fare colla

forza ciò che, pur essendo vantaggioso, si riconosce non buono in sè, nè giusto (1)).

Si vede da ciò che stiamo dicendo che la valutazione di cui s'è fatto cenno è essenzialmente una valutazione *morale*. Pur tuttavia, a proposito dei due casi di Renzo e di Lucia, bisogna ammettere, nell'eventuale biasimo che si potrebbe infliggere da un rigorista a qualcuna delle idee che si suppone passino loro pel capo in un momento così tragico della loro povera esistenza, molte attenuanti. Infatti il Manzoni stesso cita i due casi (soprattutto quello di Renzo, perchè quello di Lucia è un po' diverso) soltanto come esempio *psicologico* di quello che può avvenire, quando due forti passioni schiamazzano nel cuore d'un uomo, in modo che non si può distinguere chiaramente la voce dell'una dalla voce dell'altra.

Ma la valutazione morale è chiaramente inclusa nei casi

---

(1) Si potrebbe fare un raffronto tra il caso di Lucia e quello di Piccarda e di Costanza nel III canto del *Paradiso* dantesco. Anche Lucia soffre *violenza*, è costretta cioè a fare quello che essa non vorrebbe. Ma, come in Piccarda e in Costanza, così in Lucia è da vedere se non ci fu una qualche partecipazione della volontà:

> Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
> Ma fa come natura face in foco,
> Se mille volte violenza il torza:
> Per che, s'ella si piega assai o poco,
> Segue la forza.....

Si potrebbero adattare anche a Lucia le considerazioni che un antico commentatore, il Buti, attenendosi alla dottrina tomistica, fa riguardo a Costanza: " Dobbiamo sapere che sono due volontà: l'una *assoluta*, la quale non può volere lo male; e l'altra *respettiva*, la quale vuol minor male per cessare lo maggiore: e così può l'uomo volere con volontà respettiva quel che non vorrebbe secondo la volontà assoluta. Ma può essere che l'uomo s'inganni nel discernere qual sia maggior male e quale minore, e allora si fa quello che non si deve, come fece Costanza, che elesse lo minor bene parendole fuggire maggior male, che non fuggì e che avrebbe fuggito se avesse seguitato lo maggior bene ". Anche Lucia insomma seguì il minor male, cioè dette la sua adesione al tentativo di sorpresa su don Abbondio, per fuggire il male maggiore, la possibilità, da parte di Renzo, di vie di fatto, o d'un colpo di mano armata, sulla persona di Don Rodrigo.

presentati dal Dostojewski. Se il Keller nel fare la sua confessione al principe è guidato dal desiderio di redimersi, il suo atto è morale; se invece è guidato dal desiderio di estorcergli del denaro, il suo atto è immorale; *basso* e *vile* come dice il Keller stesso. Così i rapporti del principe colla giovane Aglae cambiano, moralmente, affatto di natura, secondo che siano ispirati da una pura e semplice simpatia spirituale, oppure da un vero e proprio desiderio sensuale e da un proposito di seduzione.

Questo è, secondo me, il caso *tipico* dell'idea chiamata *mista* dal Dostojewski: essa consta dunque di due idee *convergenti,* che mirano cioè allo stesso scopo, allo stesso atto, ma di cui l'una discende da un motivo morale e disinteressato, l'altro da un motivo interessato od egoistico, e quindi riprovevole. Poichè lo scopo e l'atto a cui mirano è il medesimo, può nascere con facilità in certi casi il dubbio se si sia agito per un motivo morale, o non forse puramente *patologico*, come direbbe il Kant, conforme cioè a un sentimento di piacere o all'aspettativa di un vantaggio. Quando, in altri termini, c'è coincidenza fra ciò che è dettato dal nostro tornaconto e ciò che è dettato dall'esigenza etica, si può qualche volta essere in forse se si sia seguìta questa o quello, o anche credendo di aver seguìta questa non si sia invece seguìto quello.

Nel caso *tipico* dell'idea mista il dubbio può diventar anche drammatico: nei casi meno tipici come quello di Renzo, la valutazione etica, pure potendo essere in qualche modo introdotta da un giudice imparziale e rigoroso, non raggiunge una chiara e manifesta importanza: come s'è già detto, anche attribuendo alla sfuriata di Renzo un carattere parziale di simulazione, non per questo si potrebbe trovarla propriamente riprovevole, nè riprovevole in senso assoluto sarebbe stato, in quel momento, il suo proposito di servirsi ai suoi fini dello spavento di Lucia. Perchè l'idea *mista* assuma aspetto drammatico, bisogna che risulti in maniera evidente il carattere morale e immorale delle idee che si mescolano. Nel caso di Lucia (dove indubbiamente entrerebbe la valutazione etica) s'è visto come possa aver luogo non una convergenza, ma un contrasto d'idee: ma anche qui è

da tener conto di questa legge, che cioè quando tra il fatto avvenuto e il nostro desiderio o uno dei nostri desideri c'è *coincidenza*, può, in certi casi, nascere l'illusione o il dubbio di aver favorito col nostro desiderio l'avverarsi del fatto.

Ci sono dunque nell'idea *mista* gradazioni e sfumature fino a raggiungere il *maximum* dell'intensità e del colorito nei casi *tipici* come quelli presentati dal Dostojewski. In generale però, si può dire che l'idea *mista* è un fenomeno proprio degli stati *passionali* (quando, come abbiamo udito dire dal Manzoni, due forti passioni schiamazzano insieme nel cuor d'un uomo) oppure degli animi *deboli* e anche *anormali*, nel qual ultimo caso l'idea mista diventa *patologica*, nel senso clinico della parola. Per esempio, noi non immaginiamo un'idea *mista* nel padre Cristoforo o nel cardinale Borromeo: abituati sì l'uno che l'altro a obbedire unicamente all'esigenza morale, si può star sicuri che anche in un caso in cui ci sia coincidenza fra l'utile e l'onesto, non sarà certamente quello ma questo che ispira e domina la loro azione; e l'utile o il vantaggio sarà considerato e accettato soltanto come una conseguenza *naturale* (e perciò affatto *secondaria* rispetto alla volontà) dell'azione in sè buona e giusta.

Negli animi deboli invece, in cui non s'è formato l'abito costante e incrollabile delle decisioni morali, manca la coscienza della capacità di resistere, in ogni caso, agli istinti e agli inviti egoistici e subiettivi. Basta perciò alle volte che uno di questi si limiti a presentarsi od affacciarsi nell'atto della decisione, perchè possa nascere il dubbio che esso abbia influito su di questa. Di qui quella certa *paura* delle idee miste cui accenna il principe nell'*Idiota* del Dostojewski. Ricordo un collega, il quale, avendo avuto una quistione personale col padre di uno dei suoi allievi, tutte le volte che dovea esaminare quest'allievo, per *paura* che il suo stato d'animo lo traesse a un'ingiusta severità, gli dava a caso i punti di merito più alti, commettendo così un'ingiustizia nel senso opposto a quello da lui *temuto*. Avviene anche, e potrei citare più d'una confidenza fattami, che qualcuno si astenga dal dare un consiglio buono ed onesto, perchè, coincidendo casualmente col tornaconto di chi lo dava,

potea poi far nascere il dubbio che fosse stato dato per interesse.

Poichè dunque nell'idea *mista* può aver luogo il dubbio e l'illusione, è facile il passaggio nel campo patologico. L'idea mista può arrivare a tal punto di drammaticità e tragicità da torturare in maniera insopportabile un cervello, e generare anche quella che può ben chiamarsi la *follia* del dubbio. L'aspetto patologico delle idee miste è lumeggiato in maniera insuperabile dal Dostojewski, che avea potuto fare delle esperienze non invidiabili su sè stesso, essendo egli, com'è noto, soggetto all'epilessia. Anzi egli ha riprodotto questa parte di sè stesso nel protagonista del suo romanzo, nel principe Muichkine, il quale ha sofferto di disturbi psichici in conseguenza appunto dell'epilessia; e benchè, almeno di quelli, sia apparentemente guarito, e anzi ragioni con molto senno, molta serenità ed equanimità, pure il soprannome d'idiota gli è rimasto.

Abbiam veduto com'egli avesse la preoccupazione delle idee miste, come affermasse di averne quasi tutti i giorni, come anzi se le *rimproverasse* (1), e come ne avesse anche *paura*. Egli non s'accorge, nella sua ingenua bontà e indulgenza, che Keller lo inganna, perchè finisce col farsi dare un biglietto di 25 rubli; cosa che non avrebbe mai dovuto fare, se avesse voluto provare a sè stesso e al principe lo scopo *morale* della visita. Ma il Dostojewski spinge la dualità inerente all'idea mista fino quasi a un vero e proprio *sdoppiamento* di coscienza. Keller è *in buona fede* quando afferma di esser pentito, come quando cerca di scroccar denari al principe. Poco dopo, un altro bizzarro personaggio del romanzo, Lebedeff, parla così al principe: A voi solo dirò la verità, perchè voi solo siete capace, dopo le vostre sofferenze, di comprender l'uomo. In me la parola e il fatto, la menzogna e la verità si mescolano continuamente, pur rimanendo io sempre sincero. La *verità*, il *fatto* è che io provo un

(1) Nella trad. franc. dell'*Idiota*, II, 12, il principe dice: *Du reste, je trouve que cela ne vaut rien, et, vous savez, Keller, c'est ce que je me reproche le plus.*

pentimento schietto e genuino, e posso anche giurarvelo: ma le *parole* e le *menzogne* mi sono dettate da un pensiero infernale e sempre presente, quello di accalappiar la gente e trar profitto dalle mie lagrime di pentito!

Il Dostojewski, per temperamento individuale e per genio di razza, eccelle nel descrivere i casi acuti, i casi estremi, che ci trasportano necessariamente nella patologia: ma egli ha reso anche un servigio non dubbio alla psicologia, segnalando e individuando il fenomeno delle idee *miste* (1).

---

(1) Come si sarà facilmente osservato, il termine *idea* è preso, fin dal principio di questo scritto, in un senso molto largo, conformemente all'uso del Dostojewski.